

## Raimondo Strassoldo

Desidero portare a questa riunione i saluti e le congratulazioni del nuovo presidente della Provincia di Udine, e già rettore dell'ateneo friulano, Marzio Strassoldo. Non so quali siano stati esattamente i criteri per identificare coloro che hanno dato lustro alla città di Gorizia nel mondo, ma credo che Marzio Strassoldo sia compreso in almeno un paio: è nato a Gorizia, proprio qui sotto, nel vecchio ospedale della Casa Rossa; e la sua famiglia, pur avendo sede nella campagna cervignanese, aveva qui a Gorizia buona parte delle sue radici e anche delle ramificazioni di parentele (a cominciare dagli Attems), conoscenze e punti di riferimento istituzionali. Mi riferisco, ad esempio, al non irrilevante fatto di appartenere all'arcidiocesi di Gorizia.

Espletato questo gradito compito, mi si permetta di aggiungere una breve riflessione mia personale, nella veste di direttore pro tempore del "Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Cultura e la Lingua del Friuli", istituito da alcuni anni presso l'Università di Udine. Spunto di questa riflessione è l'ammirazione per queste quattro belle fanciulle in costume folkloristico, messe qui, credo, a ricordare l'humus popolare e l'anima culturale di questa città; e dal contrasto tra questa immagine e la memoria di recenti affermazioni di un molto autorevole rappresentante della politica goriziana sulla vexata quaestio del "Friuli Storico"; affermazioni molto dure e molto sprezzanti, tese a negare qualsiasi verità e rilevanza attuale e futura di tale concetto.

Ora, saranno anche questioni puramente semantiche o filosofiche, ma io credo che se una cosa esiste, su questa terra, esiste necessariamente nello spazio e nel tempo, cioè nella geografia e nella storia, e ha dei contorni. Se esiste una cosa chiamata Friuli, essa non può che essere anche geografica e, appunto, storica; e credo nessuno possa negare che essa comprenda almeno buona parte del territorio goriziano, in modo più complesso, anche in parte la città di Gorizia.

Certo, le vicende storiche del ventesimo secolo hanno molto mutato la composizione etnico-nazionale di Gorizia; hanno pressochè cancellato la componente tedesca, hanno a lungo compresso lo sviluppo di quella slovena, e affiancato all'elemento autoctono italiano/friulano importanti coorti provenienti da altre parti d'Italia o terre ex-italiane. L'identità etnica dei friulani di Gorizia è stata poi indebolita da processi di varia natura, sia generali che specifici e locali, sia spontanei che politicamente guidati. Ma ricordo che ancora nel 1976, in occasione di una ricerca condotta dall'ISIG nel quadro degli studi propedeutici alla revisione del piano regolatore generale comunale, risultava che circa il 22% dei goriziani si identificava ancora come friulani, invece che italiani o sloveni o tedeschi o altro.

Certamente, nel quarto di secolo intercorso da allora questa

percentuale si sarà ulteriormente abbassata; ma non credo che questo basti per negare categoricamente qualsiasi interesse di Gorizia ai discorsi sul "Friuli storico". Negare la verità storica, quando non combaciante con gli interessi attuali, è un atteggiamento tipico della politica, ed è moralmente pericoloso. E la verità è che la componente friulana è stata sempre molto importante nell'universo goriziano. Illustri studiosi, come Sergio Tavano e Ferruccio Tassin, l'hanno dimostrato ad abundantiam. E stato qui, a Gorizia, nel confronto quotidiano con la realtà tedesca e slovena, che si sono avuti i primi esempi di uso istituzionale della lingua friulana, da parte della Chiesa; qui si sono prodotti i primi scritti friulani seri, a finalità civili, educative e scientifiche; qui, tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e il 1915, l'aggettivo "friulano" è stato apposto al nome di una gran quantità di istituzioni, associazioni, imprese, movimenti, giornali; per lo più, a dire il vero, come indicatore obliquo di italianità. Non a caso è stato qui, "sul cunfin todesc e sclaf", e non Udine o altrove, che è stata fondata la Società Filologica Friulana. E mi si permetta qui una battuta semiseria. Gorizia è giustamente orgogliosissima di Carlo Michelstedter, che a 23 anni con una pistolettata ha insieme annullato la propria vita e immortalato il proprio genio. Perché non dedicare un ricordino anche a quel buonomo di suo padre Alberto, che con quel cognome tedesco, quel sangue ebreo, quel patriottismo italiano, è stato tra l'altro anche uno dei fondatori della Filologica Friulana? Non sarebbe un buon emblema del pluralismo dell'anima goriziana?

Ancora nel 1976 la coscienza della rilevanza della cultura friulana a Gorizia era abbastanza viva da far maturare nelle autorità cittadine la decisione di intitolare ad essa lo splendido auditorium di Via Roma. Ma chi si ricorda più che il suo nome ufficiale è "Auditorium della Cultura Friulana"? I media evitano accuratamente di citarlo, e non credo sia solo una loro fisima. C'è una chiara strategia di certi ambienti goriziani volta a cancellare la memoria della friulanità.

Ho lavorato quasi vent'anni a Gorizia, e ho anche condotto un certo numero di ricerche sui suoi problemi etnico-nazionali e politico-territoriali. Credo di conoscere abbastanza le complessità dell'anima goriziana e le preoccupazioni della sua classe dirigente. Ma non credo che sia scientificamente e moralmente sostenibile la posizione secondo cui la Provincia di Gorizia non ha nulla a che fare con il dibattito sul Friuli Storico. Al contrario, credo che Gorizia possa entrarvi da protagonista, perchè non c'è dubbio che per un certo periodo essa, molto più di Udine, sia stata la vera capitale morale del Friuli - cioè il luogo in cui ha preso forma e si è espressa a livello politico-culturale la coscienza dell'identità friulana.